

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.



**SGUARDI CHE
RIDANNO
DIGNITÀ**



**Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti**

III TAPPA

La Parola parla di me: sono io la persona frammentata, sola, abbandonata a causa del male che mi abita. In quali situazioni mi sento come l'uomo di Gerasa, nudo, senza dignità, sotto l'ombra della morte? La Parola parla di me: sono io il guarito, il liberato, il rivestito dalla potenza amorevole di Gesù. Ho sperimentato la vicinanza potente del Signore che mi rimette in piedi, mi riveste, mi sostiene nel fare unità dentro di me? Quando?

Chi è stato strumento delle mani di Dio per me?

La Parola parla di me: sono io gli abitanti di Gerasa che mettono i loro interessi e le loro paure prima delle altre persone, della loro felicità e dignità. Quali sono i miei interessi che vengono prima di tutto? Chi sono le persone che, con le mie scelte economiche, politiche, esistenziali, calpesto per paura o per interesse? Quando ho preferito confinare qualcuno fuori dal mio orizzonte piuttosto di contribuire a guarire il male che ha fatto a me, ad altri, al pianeta?

La Parola parla di me: sono io il testimone che Gesù manda tra la sua gente. A chi mi sento mandato? Qual è l'annuncio che posso portare? In quale forma posso raccontare la libertà e la dignità che il Signore dona a me e a ogni persona nel mondo?

ESERCIZI DI LAICITÀ

Dopo aver ascoltato la Parola e averla fatto oggetto della nostra preghiera, proviamo a esercitare il nostro sguardo nel ricercare fatti, parole, immagini in cui viene data o tolta la dignità. Sfogliando con attenzione un giornale o una rivista proviamo a elencarle:

Dà dignità Ad esempio, un articolo sul volontariato...

Non dà dignità Ad esempio, una pubblicità che indugia sul corpo in modo malizioso

Dopo aver scelto un argomento, verificiamo, approfondendo, chiedendo opinioni a persone diverse, documentandoci, se quanto conosciamo della questione sia aderente al vero ed eventualmente individuiamo azioni per correggere opinioni errate o parziali

Introduzione

Lo sguardo di Gesù, di fronte all'uomo di Gerasa tormentato dal male, è uno sguardo che rimette in piedi, che vede la persona e le offre la dignità che le spetta. Lo sguardo dei suoi compaesani, invece, schiaccia e isola quell'uomo facendo prevalere paure e interessi economici. Agli adulti che lo seguono, il Signore offre la stessa opportunità di vita al posto della morte, di fraternità, invece di competizione e prevaricazione, sguardi che mettano persone e cose nella giusta posizione.

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera. Leggiamo ad alta voce e riprendiamo un passaggio della preghiera che è entrata in noi.

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò i miei fratelli e le mie sorelle
compagni di strada
che tu hai posto accanto a me.

Potranno risplendere mille e mille soli
nell'universo,
la stella più bella del cielo potrà apparire al
massimo del suo fulgore
ma niente splenderà come il volto
del mio fratello e della mia sorella.

Perché tu, Signore, ami ognuno di noi
e noi siamo creature tue, le più belle.
Tu hai posto un riflesso eterno della tua vita
in ogni cuore umano
perché sia immagine di te, che sei l'Amore.

Non vuoi che tra noi ci siano contese,
non vuoi che alcuno sia disprezzato.
Tu vuoi che tutti siamo fratelli,
ci riconosciamo figli di un solo Padre
e a ciascuno sia riconosciuta la sua
dignità

Con i tuoi occhi, Signore,
guarderò i miei fratelli e le mie sorelle,
e riconoscerò in ognuno di loro
la tua misteriosa presenza.

LA VITA SI RACCONTA

Nel taccuino: ti racconto una foto

Una delle inquadrature usate più spesso da chi si interessa di fotografia è quella della figura intera. In essa la persona è rappresentata totalmente, dalla testa ai piedi, evidenziandone la postura e la fisicità. All'obiettivo è dato di cogliere ciò che definisce il soggetto, lo caratterizza, lo rende tale. All'osservatore, invece, lo stato d'animo, i sentimenti e le sensazioni suscitate dallo scatto. Anche nella vita è così. A volte scrutiamo gli altri come attraverso una fotografia. Senza alcun coinvolgimento, quasi a darci la possibilità di sottrarci a una presenza non gradita, osserviamo e giudichiamo avendo noi e i nostri interessi come unico punto di riferimento. Per alcuni diventa l'occasione per sminuire, denigrare e attribuire all'altro le colpe di tutto ciò che non va. Spesso nascosti dietro un pettegolezzo o una tastiera, bocciano e insultano la vita degli altri incuranti del dolore che certi commenti provocano. C'è, però, anche lo sguardo che accoglie, che valorizza, che è grato, che sa vedere, negli altri, occasioni da promuovere, valorizzare. Cammini comuni da intraprendere. Annotiamo questi sguardi diversi sul nostro taccuino. Proviamo a scrivere cosa, a volte, ci blocca nell'essere ben disposti verso gli altri, di cosa abbiamo paura, cosa ci impedisce di cogliere le situazioni di bisogno. Pensiamo a quelle volte in cui siamo stati oggetto di uno sguardo accogliente, o che siamo riusciti a darlo, alle emozioni che abbiamo provato, a come ci siamo sentiti, ai cambiamenti che abbiamo notato nella nostra vita e intorno a noi. Raccontiamo.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola...

Dal Vangelo secondo Luca (8,26-39)

Approdarono nel paese dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma in mezzo alle tombe. Quando vide Gesù, gli si gettò ai piedi urlando, e disse a gran voce:

“Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti prego, non tormentarmi!”. Gesù aveva ordinato allo spirito impuro di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti si era impossessato di lui; allora lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Gesù gli domandò: “Qual è il tuo nome?”. Rispose: “Legione”, perché molti demòni erano entrati in lui. E lo scongiuravano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso. Vi era là una grande mandria di porci, al pascolo sul monte.

I demòni lo scongiurarono che concedesse loro di entrare nei porci. Glielo permise. I demòni, usciti dall'uomo, entrarono nei porci e la mandria si precipitò, giù dalla rupe, nel lago e annegò. Quando videro ciò che era accaduto, i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nelle campagne. La gente uscì per vedere l'accaduto e, quando arrivarono da Gesù, trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni, vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto riferirono come l'indemoniato era stato salvato. Allora tutta la popolazione del territorio dei Gerasèni gli chiese che si allontanasse da loro, perché avevano molta paura. Egli, salito su una barca, tornò indietro. L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo: “Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te”. E quello se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù aveva fatto per lui.

Cosa dice la Parola alla mia vita

Gesù raggiunge la riva pagana del lago dirigendosi verso il territorio dei geraseni e appena approdato, gli viene incontro un uomo posseduto da molti demoni. **La potenza del male**, devastatrice e indomabile, lo fa girare nudo, cioè spoglio della sua dignità umana; abita in mezzo alle tombe, in un luogo di solitudine, isolamento e morte.

Gesù si presenta a quest'uomo **come potenza che libera e porta vita**.

Luca non riporta le parole di Gesù, ma riferisce (v. 29) che ripetutamente continua a ordinare allo spirito impuro **di uscire da quell'uomo**.

I tentativi umani di controllare il geraseno posseduto dallo spirito del male suonano ridicoli: “Lo tenevano chiuso, legato con catene e con i ceppi ai piedi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti” (Lc 8,29). Anziché andare alle radici del male per poterle sradicare, la gente cerca di renderne innocui gli effetti, non è interessata a curarlo, ma solo a non essere contagiata, a controllare i sintomi, causando un peggioramento della condizione e sprofondando il malato sempre più nella solitudine, nell'isolamento, nella divisione, indicate dai luoghi deserti in cui l'indemoniato si rifugiava.

Gesù invece, accogliendo la richiesta della Legione di trasferirsi nei porci, simbolo del male per la gente di quel tempo, **libera definitivamente e alla radice l'uomo** di Gerasa dal potere dello spirito cattivo.

Il Signore ha uno sguardo che vede oltre il male presente in quell'uomo, vede la sua umanità degna di essere amata e così, una volta guarito, l'uomo è descritto **seduto, vestito e sano di mente**. È seduto in atteggiamento di ascolto di Gesù. È vestito perché, come accadde per il figlio prodigo, gli è riconsegnata la sua dignità di figlio del Padre, fonte della vita. È sano, non più in preda all'istintività, ma libero.

Per questo ogni persona è creata piena dello spirito di Dio: per stare seduta ad ascoltare come discepolo, per rivestirsi della dignità divina, per essere libera.

Ma in questo racconto di liberazione sorprende, alla fine, **lo sguardo dei compaesani**: vedono quanto è accaduto e hanno paura, al punto da chiedere a Gesù di andarsene.

Vedono invece che, con la presenza di Gesù, i loro interessi economici, la mandria di porci al pascolo, sono stati scombinati e sono andati perduti. I loro interessi materiali sono più importanti della persona umana. Tutto ciò dà fastidio e scomoda: per questo chiedono che il maestro si allontani.

L'uomo guarito, invece, chiede a Gesù di poterlo seguire e restare con Lui. Il Signore non acconsente, ma lo invia come apostolo tra i suoi compaesani. Diventa **testimone della misericordia di Dio** tra i pagani: testimone del primato della persona e della sua dignità divina, al di là di ogni interesse personale ed egoistico, legato agli affari, al denaro o a qualsiasi altra cosa che metta ogni essere umano al secondo posto.